

STEFANO DE FIORES LA MADONNA DELLA CONSOLAZIONE

L'invocazione della Madonna della consolazione fa parte dell'identità del popolo reggino, che la nomina nella preghiera e soprattutto nelle circostanze dolorose della vita. Così io ricordo la notizia che passava di bocca in bocca alla fine della seconda guerra mondiale (nel 1944 circa): «*Maronna da cunsulazioni, scunquassaru uportu i Riggio!*».

Qui non ci soffermiamo sulla storia dell'immagine e sulla devozione popolare, su cui possiamo trovare notizie su Internet.¹ Vogliamo invece approfondire questo titolo dal punto di vista teologico. Che cosa significa questo titolo? Che cosa implica per noi?

Il principio che ci guiderà in questa ricerca è il *principio di totalità*, che considera qualsiasi evento o verità alla luce di tutta intera la rivelazione. Tutta la storia della salvezza, procedendo dall'unico Dio non può ridursi ad un'accozzaglia di azioni, ma possiede una sapienza e un'armonia, per cui esiste un *nexus mysteriorum*, un collegamento tra i vari misteri della fede. Non ci possiamo fermare su un albero senza considerare il bosco al quale l'albero appartiene.

1. LA STORIA D'ISRAELE È TUTTA PROTESA VERSO LA CONSOLAZIONE

L'AT è denso di promesse, quindi aperto al futuro. Ma poiché nella realtà dei fatti queste promesse non si erano avverate, occorreva volgere lo sguardo all'avvenire:

Si può dire, perciò, che nell'epoca più tarda la coscienza religiosa era concentrata sulla speranza nel futuro. Un'era perfetta, futura, era l'obiettivo al quale si rapportavano teologicamente tutte le idee religiose. Come la condotta dell'Israelita consisteva essenzialmente nell'osservanza della

¹Il dipinto della *Madonna della Consolazione* conservato e venerato nel santuario dell'Eremo è opera del reggino Nicolò Andrea Capriolo del 1547, tavola cm 143x 137,06; raffigura la Vergine seduta in trono che sorregge Gesù bambino tra san Francesco con una croce ed il libro delle Regole e sant'Antonio di Padova con il giglio ed il libro della scienza teologica, in alto due angeli incoronano la Vergine con in mano una palma. Il quadro del Capriolo, fu benedetto nel gennaio dell'anno successivo nella Cattedrale di Reggio dall'arcivescovo Agostino Gonzaga.

Si narra che la sacra effigie, nel 1577, parlò a un umile fraticello per annunciare la fine della terribile pestilenza che in quel momento affliggeva la città di Reggio, il dipinto portato nella cattedrale, riappare subito dopo sulla collina dell'Eremo, questo prodigio fu interpretato dai fedeli come segno con cui la Madonna chiedeva di erigere proprio in quel luogo la sua chiesa, e la popolazione così fece, da quel momento in poi il dipinto vive una tradizione carica di fede e di coinvolgimento popolare, generando una festa particolarmente sentita da tutti i reggini.

Sono note le leggende, miracolistiche sulla *Madonna della Consolazione* relative a pestilenze (1571, 1577, 1636), invasioni dei turchi (1594) e terremoti (1638). Il 24 maggio del 1657, con un atto notarile, la città di Reggio rinnovò l'impegno di offrire ogni anno un cero votivo in occasione della festa del primo sabato successivo all'8 settembre; e con Decreto della S. Congregazione dei Riti del 26 agosto 1752 la Madonna raffigurata dal dipinto fu dichiarata "Patrona della città".

La processione ricorre infatti ogni anno in settembre, quando 100 uomini per volta sotto i 1.000 kg della *Vara*, al grido di "Oggi e sempre: viva Maria!", accompagnano la Venerata Effigie dall'Eremo in Cattedrale, dove rimane fino alla domenica successiva al 21 novembre, festa della presentazione della *Beata Vergine Maria*, data in cui viene riportata nella sua dimora abituale. Un rito, quello della processione, che si ripete ininterrottamente, dal 1636, e condensa la devozione dei reggini verso la *Madonna della Consolazione*, una consolazione, così come intesa nella sacra scrittura, che è insieme soccorso, assistenza, aiuto. Nello stesso mese si tengono numerose manifestazioni religiose, fieristiche, musicali e artistiche.

Torà, così la sua fede si incentrò sull'attesa del regno di Dio. Attorno a questi due poli [...] ruotava in quest'epoca la vita religiosa d'Israele.²

Il futuro d'Israele è dominato dalla figura del Messia, di cui si avverte sempre più l'esigenza. L'emergere del Messia-re sorge a Canaan al contatto con l'ideologia regale dell'ambiente,

ma dopo l'esilio si prendono le distanze dalla regalità, spesso deficiente, e si comprende come Dio voglia riedicare il suo popolo attorno ai profeti, in particolare al mediatore-profeta che verrà negli ultimi tempi e assumerà i connotati sia del messia-re sia della figura misteriosa del *Servo di JHWH*. Anzi si fa avanti l'esigenza di una «teocrazia diretta» in cui opera un'altra figura misteriosa: il *figlio dell'uomo* annunciato da Daniele, segno di un messianismo trascendente^{3,4}.

Con il Messia si realizza la consolazione promessa nella prima alleanza: egli sarà come madre che consola, anzi s'identificherà con la consolazione d'Israele, la quale culminerà con la risurrezione dei morti.

1.1. NEL MESSIA LA CONSOLAZIONE DI DIO ASSUME CARATTERI MATERNI

Il deuterò-Isaia apre i 15 capitoli del suo *Libro della consolazione* (Is 40-55) con la vibrante esortazione agli esuli o deportati di Babilonia: «Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e proclamatele che è finita la sua sofferenza; che è stata scontata la sua iniquità» (Is 40,1-2).

Come si nota subito, la consolazione di Dio è costituita dalla fine della sofferenza e della schiavitù. Dio consola con la restaurazione della nazione giudaica.

Come interpretare questa consolazione? Non è soltanto opera di liberazione, ma manifestazione di un amore tenero e profondo.

Qui interviene il Trito-Isaia (Is 56-66) che presenta Gerusalemme come oggetto di predilezione divina. Egli ricorre all'immagine della madre per esprimere la tenerezza dell'amore di YHWH. È uno dei passi più belli e commoventi di tutta la Bibbia: «Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò. In Gerusalemme sarete consolati. Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore, le vostre ossa saranno rigogliose come erba fresca» (Is 66, 13-14).

Questi versetti celebrano un Dio che si riveste di tenerezza materna e consolatrice, il Signore promette di essere una madre che pone il suo bambino sulle ginocchia (v. 12), lo vezzeggia e l'accarezza. Il femminile di Dio raggiunge la sua massima espressione. Il testo si riferisce al ritorno degli esuli da Babilonia a Gerusalemme: Dio effonderà su di essi l'abbondanza della pace e della gioia.

Un targum rabbinico invece rilegge l'oracolo d'Isaia in chiave escatologico-messianica. «Tutto è rimesso all'epoca in cui sarà rivelato il Messia, re di Sion. In quei giorni, Dio consolerà Sion, facendo ritornare al suo grembo le schiere dei suoi esuli sparsi fra le genti».⁵ Possiamo concludere che la promessa della consolazione significa che Israele tornato dalla deportazione in Babilonia.

² E. SCHORER, *Storia del popolo giudaico al tempo di Gesù Cristo (175 a. C. — 135 d. C.)*, TI, Brescia 1987, 588.

³ A. GELIN, «Messianisme», in *Dictionnaire de la Bible. Supplément* 5(1957)1202-1204.

⁴ Cf. S. De Fiores, «Attesa messianica», in *Maria. Nuovissimo dizionario*, Dehoniane, Bologna 2008, II, 101- 121.

⁵ A. SERRA, «L'Assunta, segno di "speranza e consolazione" per il peregrinante popolo di Dio», in G. CALVO MORALEJO-S. CECCHIN (ed.), *L'assunzione di Maria Madre di Dio. Significato storico-salvifico a 50 anni dalla definizione dogmatica, Atti del forum internazionale di mariologia, Roma, 30-31 ottobre 2000*, Pontificia academia mariana internationalis, Città del Vaticano 2001, 203-246.

Sarà colmato da Dio di tenerezza materna entrando in intima comunione con lui, e avrà gioia e pace nell'osservanza della volontà divina.

2.2. IL MESSIA CONSOLATORE

La descrizione del Messia come Servo di YHWH, che lascia da parte ogni arroganza di guerriero per rivestirsi di comprensione e di mitezza. Egli è ricco di umanità contro ogni legalismo e ogni severa applicazione della legge. Egli «non spegnerà il lucignolo fumigante» (Is ???), non viene per distruggere, ma per incoraggiare. Egli consolerà il suo popolo.

Proprio come il consolatore egli sarà atteso dai Poveri di YHWH, tra cui troviamo Maria, Elisabetta, Zaccaria, Anna la profetessa e infine da Simeone, un «uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava la consolazione d'Israele» (Lc 2,25). Dallo Spirito egli aveva ricevuto la certezza che avrebbe visto questo Messia consolatore d'Israele. E infatti lo incontra nel tempio di Gerusalemme. Possiamo scorgere in Simeone l'attesa dei giusti di Israele: è l'uomo di fede, divorato dal desiderio di vedere il Messia, e con lui la salvezza e la consolazione di tutto il popolo.

Possiamo pure concludere che la consolazione d'Israele è essere redento e salvato da Cristo, che splenderà come «luce delle genti e gloria del suo popolo Israele» (Lc 2,32).

2.3. CONSOLAZIONE E RISURREZIONE

Sul finire dei lunghi tempi dell'attesa, attorno al secolo 11 a.C., il popolo d'Israele andava maturando un'acquisizione di eccezionale portata, che Aristide Serra definisce così:

la «consolazione» perfetta che il Signore Dio dell'Alleanza concede al suo popolo è la «risurrezione» finale dai morti. Quell'evento è chiamato «il giorno della misericordia» (2 Mac 7,29), «il giorno della consolazione»⁶.

In quel giorno «... il Signore degli eserciti preparerà per tutti i popoli, su questo monte [il Sion], un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. E...] *Eliminerà la morte per sempre ... asciugherà le lacrime su ogni volto; la condizione disonorevole del suo popolo farà scomparire da tutto il paese, poiché il Signore ha parlato»* (Is 25,6-8).

Dunque la suprema consolazione del popolo di Dio è l'eliminazione della morte e del dolore, cioè una vita immortale e felice.

2. MARIA CONSOLATA E CONSOLATRICE

Ed ecco giungere la «pienezza del tempo» (Gal 4,4), in cui si devono compiere tutte le promesse di consolazione.

Su chi si riversa innanzitutto la consolazione di Dio?

All'incrocio tra l'Antico e il Nuovo Testamento, tra la prima e la nuova alleanza, troviamo la Vergine di Nazaret, chiamata Maria, alla quale il Padre manda il suo messaggero, l'angelo Gabriele.

In lei si concentra la consolazione di Dio, in quanto in lei si realizza il comportamento materno di Dio, in lei Cristo esprime la sua redenzione in modo sublime, e in lei attua la vita imperitura e immortale. Prima di consolare, Maria è la grande consolata da Dio.

⁶Targum (Tg) pseudo Gionata, su Gen 1,21. Cf. *Targum du Pentateuque. Traductions des deux recensions palestiniennes complètes, parallèles, notes et index*, par R. Le Déaut, avec la collaboration de J. Robert, t. I, *Genèse*, Du Cerf, Paris 1978 (*Sources Chrétiennes*, n° 245), 79-80, con l'importante nota 15.

2.1. MARIA È TERMINE DELLE COMPIACENZE MATERNE DI DIO

Per comprendere il saluto dell'angelo a Maria (Lc 1, 28) occorre tenere conto che tutta la storia d'Israele è attraversata da infedeltà e trasgressioni della legge di Dio.

L'alleanza stipulata da JTIWH con il suo popolo (Es 6,7) costituisce un dramma per Israele: i profeti rimproverano continuamente la disobbedienza del popolo, la sua durezza di cuore, la sua lentezza nel credere, la poca generosità nell'eseguire ciò che il Signore comanda. La salvezza di Dio - dice K. Barth - diviene per esso una maledizione e la sua giustizia un giudizio⁷. Allora Geremia ed Ezechiele annunciano una trasformazione per i tempi escatologici: «Stabilirò con essi un'alleanza eterna» (Ger 32,40); «Vi darò un cuore nuovo e metterò in voi uno spirito nuovo» (Ez 36, 26).

Dio non si rassegna al fallimento e con Isaia predice la ripresa del dialogo sponsale tra il Signore e la città santa, che sarà ormai oggetto delle sue compiacenze:

Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma tu sarai chiamata *Mio compiacimento* e la tua terra *Sposata*, perché il Signore si compiacerà d'ite e la tua terra avrà uno sposo (Is 62,4).

L'amore di Dio al momento dell'Annunciazione, in Maria raggiunge il suo culmine e la sua pienezza.⁸ In lei, il saluto dell'angelo porta a compimento le parole profetiche di consolazione. In lei la speranza degli sfiduciati prende vita nell'invito: «Rallegrati».

Soprattutto il nome nuovo che Gabriele attribuisce a Maria esprime la consolazione di Dio, inteso come amore intimo e profondo.

Infatti il termine greco *κεχαριτωμένη* (Lc 1,28), tradotto con «colmata di grazia» è denso di significato.⁹ *Kecharitomene* potrebbe essere tradotto, come ha fatto la Bibbia di Gerusalemme, «Tu che sei e rimani oggetto del favore (della grazia) di Dio», formula che indica innanzitutto un'azione di Dio in suo favore, un dono di grazia di cui Maria è beneficiaria, per cui ella diviene spazio personale della benevolenza e dell'amore perenne e sovrabbondante di Dio.

Per questo l'angelo la invita a gioire e a rallegrarsi, perché destinataria nella sua persona della tenerezza amorosa di Dio.

Maria è salutata come compiacimento di Dio e sua sposa. In questa prospettiva si colloca Giovanni Paolo¹¹, che legge in termini sponsali il saluto rivolto a Maria nell'annunciazione:

Come nuova «figlia di Sion», Maria è, infatti, particolarmente idonea ad entrare nell'alleanza sponsale con Dio. Più e meglio di qualsiasi membro del Popolo eletto, ella può offrire al Signore un vero cuore di Sposa.¹⁰

2.2. MARIA È REDENTA DA CRISTO IN MODO SUBLIME

Ad orecchie pie sembra strano presentare Maria come redenta e salvata da Cristo. Ma questa è una verità attestata dalla Bibbia e definita dalla Chiesa.

⁷ K. BARTH, *Kirchliche Dogmatik* IV/i, 25.

⁸ Cf. A. SERRA, *Maria e la pienezza del tempo. Meditazioni sul mistero dell'Incarnazione per il Giubileo del Duemila*, Paoline, Milano 1999; G. DE VIRGILIO, «Tra gli umili e i poveri del Signore», in *Theotokos* 2(2000), 513-536.

⁹ Cf. RENÉ LAURENTIN, *I Vangeli dell'infanzia di Cristo*, 3 6-37; IGNACE DE LA POTTERIE, *Maria nel mistero dell'alleanza*, Marietti, Casale Monferrato 1988, 47-51; ID., «Kecharitomene en Lc 1,28. Etude philologique», in *Biblica* 68(1987), 357-382; ID., «Kecharitomene en Lc 1,28. Etude exégétique et théologique», in *Biblica* 68 (1987) 480-508; ERNESTO DELLA CORTE, «Kecharitomene (Lc 1,28) cmx interpretum», in *Marianum* 52(1990), 101-148.

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale*, 1° maggio 1996.

In realtà, Maria fa parte — come si è espresso in una preghiera Benedetto XVI — del gruppo dei Poveri di YHWH che attendevano la consolazione, ossia la redenzione del popolo di Dio:

Santa Maria, tu appartenevi a quelle anime umili e grandi in Israele che, come Simeone, aspettavano «il conforto d'Israele» (Lc 2,25) e attendevano, come Anna «la redenzione di Gerusalemme» (Lc 2,38) (*Spe salvi*, 50).

Maria stessa nel cantico Magnificat riconosce di essere salvata da Dio: «Il mio spirito esulta in Dio, *mio salvatore*» (Lc 1,46). E sappiamo che nell'antico Testamento, salvare significa liberare da un pericolo mortale, come è avvenuto nell'esodo d'Israele dall'Egitto. Salvare equivale a redimere e anche a consolare. Maria è dunque consolata in senso biblico quando riconosce di essere salvata da Dio.

Dopo la maturazione di quasi 20 secoli, la Chiesa per bocca di Pio IX definisce per bocca di Pio IX (1854) che Maria è stata preservata immune dal peccato originale in vista dei meriti di Cristo Salvatore.

Il senso della definizione era stato già chiarito da Giovanni Duns Scoto elaborato definitivamente il concetto di redenzione preservativa a partire da Cristo «perfettissimo mediatore». Per Scoto l'immacolata concezione non è da interpretare come un'eccezione alla redenzione di Cristo (come facevano comunemente i Maestri della Scolastica: Alberto, Bonaventura, Tommaso...), ma un caso di perfetta e più efficace azione salvifica dell'unico mediatore". In quanto «perfettissimo mediatore» - ragiona Scoto -

Infatti il mediatore perfettissimo compie nei riguardi della persona per la quale è mediatore il più perfetto atto possibile di mediazione, - Cristo dunque ha avuto il più perfetto grado possibile di mediazione nei riguardi di una qualche persona verso cui era mediatore; ma nei riguardi di nessuna persona ebbe un grado più eccellente di quello che ebbe verso Maria; dunque... Ma ciò non sarebbe avvenuto se non avesse meritato di preservarla dal peccato originale.¹²

2.3. MARIA ASSUNTA IN CIELO VIVE PER SEMPRE CON DIO

La promessa della risurrezione e della vita eterna, che costituisce la consolazione suprema, si realizza, dopo che in Cristo risorto, nella figura luminosa di Maria, assunta in cielo in anima e corpo, com'è stata definita nel 1950 da Pio XII. Maria è consolata con la glorificazione finale e diviene a sua volta una «*vivente parola di consolazione* per la Chiesa nella sua lotta contro la morte» (EV 105).

Il concilio vaticano 11 ci lascia un interessante testo su Maria Assunta in prospettiva ecclesiale:

La Madre di Gesù, come in cielo glorificata ormai nel corpo e nell'anima, è immagine e inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nella età futura, così sulla terra brilla ora innanzi al peregrinante popolo di Dio *quale segno di sicura speranza e di consolazione*, fino a quando non verrà il giorno del Signore (cf. 2Pt 3,10) (LG 68).

¹¹ Scoto respinge espressamente l'argomento comune: «se la beata Vergine non avesse contratto il peccato originale, non avrebbe avuto bisogno di redenzione», ritorcendolo: «anzi da questo segue piuttosto la conclusione opposta: infatti quanto maggior bene viene concesso ad una persona per l'azione di un mediatore, tanto più essa ne ebbe bisogno; orbene, proprio così avvenne per la beata Vergine; dunque...» (*Doctoris subtilis et mariani b. Ioannis Duns Scoti OFM Opera omnia*, XX: *Lectura in librum tertium Sententiarum*, d. 3, q. 1., Civitas Vaticana 2003, n. 21).

¹² DUNS SCOTUS, *Ordinatio* 3, d. 3, q. 1., un. 17-18, in *Opera omnia*, IX. Cf. R. ZAVALLONI-E. MARIANI (ed.), *La dottrina mariologica di Giovanni Duns Scoto*, Roma 1987 (articoli e testi).

Notiamo che il passo unisce *speranza* e *consolazione* sulla scia di Paolo: «Dio Padre nostro ci ha amato e ci ha donato, per sua grazia un'eterna consolazione e una lieta speranza» (2Ts 2,16). Come spiega Aristide Serra,

la Vergine Assunta, che partecipa in pienezza alla *risurrezione di Cristo*, splende al nostro sguardo come segno di *consolazione*. In lei, infatti, l'umanità ancora in cammino sulle vie della storia può intravedere e pregustare la meta ultima verso la quale è diretto il suo pellegrinaggio.

La Chiesa, cuore dell'umanità, comprende allora che l'Assunta non è un'eccezione, bensì un'anticipazione. In Maria, glorificata accanto al Figlio, la comunità dei credenti - ci ha detto ancora il Concilio - «... ammira ed esalta il frutto più eccelso della Redenzione, ed in lei contempla con gioia, come in una immagine purissima, ciò che essa, tutta, desidera e spera di essere» (SC 103)¹³.

È quanto aveva espresso con meravigliose immagini poetiche Dante Alighieri nella *Divina Commedia*, quando pone sulle labbra di san Bernardo la stupenda descrizione di chi è la Vergine Maria per i beati del cielo e per il popolo pellegrinante sulla terra. Lo dice con due simboli eloquenti: fiaccola di carità e fontana di speranza:

Qui se' a noi meridiana face
di cantate, e giuso, intra 'i mortali,
se' di speranza fontana vivace.

Per i beati Maria è fiaccola ardente e luminosissima come il sole a mezzogiorno, cioè Maria aumenta la loro carità, unica virtù che rimane in paradiso essendo ormai scomparse la fede e la speranza. Per i mortali invece è sorgente vivace, cioè fonte sempre viva e inesauribile, speranza. Il concilio aggiunge «e di consolazione».

Da consolata, Maria diviene consolatrice del popolo di Dio, sia nella sua vita terrena, sia nella sua vita celeste. Questo pensiero è espresso con sagge parole da Benedetto XVI:

Lo vediamo in Maria. Il fatto che ella sia totalmente presso Dio è la ragione per cui è anche così vicina agli uomini. Per questo può essere la Madre di ogni consolazione e di ogni aiuto, una Madre alla quale in qualsiasi necessità chiunque può osare rivolgersi nella propria debolezza e nel proprio peccato, perché ella ha comprensione per tutto ed è per tutti la forza aperta della bontà creativa. [...] Come Madre che compatisce, Maria è la figura anticipata e il ritratto permanente del Figlio. E così vediamo che anche l'immagine dell'Addolorata, della Madre che condivide la sofferenza e l'amore, è una vera immagine dell'immacolata. Il suo cuore, mediante l'essere e il sentire insieme con Dio, si è allargato. In lei la bontà di Dio si è avvicinata molto a noi. Così Maria sta davanti a noi come *segno di consolazione, di incoraggiamento, di speranza*.¹⁴

Due santuari in Italia sottolineano questi due aspetti intimamente connessi: la Consolata di Torino, che sottolinea l'opera consolatrice di Dio in Maria come abbiamo visto alla luce della Bibbia, e la Madonna della consolazione di Reggio Calabria, che evidenzia l'attività materna e consolatrice di Maria verso il popolo di Dio. Possiamo immaginare come una linea che attraversa il nostro paese, dal nord al sud, da Torino a Reggio Calabria: la linea della consolazione che viene a noi mediante Maria, consolata e consolatrice.

¹³ *Op.cit.*, pp.76-77

¹⁴ BENEDETTO XVI *Omelia durante la Messa dell'Immacolata Concezione*, 8 dicembre 2005.

3. DA MARIA CONSOLATRICE A DIO CONSOLATORE

In base al *principio di totalità*, richiamato all'inizio, non ci è consentito guardare la Madonna della consolazione in se stessa, fermandoci a lei, ma da lei dobbiamo risalire alla Trinità, fonte di ogni consolazione.

3.1. IL PADRE DI OGNI CONSOLAZIONE

La seconda lettera di Paolo agli abitanti di Corinto inizia con un inno sublime dove la parola consolazione ricorre 6 volte:

Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni *consolazione*, il quale ci *consola* in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi *consolare* quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la *consolazione* con cui siamo *consolati* noi stessi da Dio. Infatti come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra *consolazione* (2Cor 1,3-5).

Come possiamo notare, Paolo attribuisce al Padre ogni consolazione che avviene nella storia della salvezza. Quindi anche la consolazione di Maria risale al Padre, che effonde con abbondanza la grazia della consolazione nella misura della partecipazione alle sofferenze di Cristo.

3.2. CRISTO CONSOLATORE

La più bella icona di Cristo è quella raffigurata da Rembrandt: Cristo consolatore degli afflitti. Di fatti durante la vita pubblica Gesù allarga le braccia e il cuore verso gli afflitti e i sofferenti: «Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi consolero».

Innanzitutto il turbamento provocato nei discepoli dalla morte di Gesù, è «confortato» dalla parola di Gesù stesso, che promette di ritornare da loro. La *risurrezione* sarà la loro *consolazione*. Gesù lo aveva predetto:

In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegherà. Voi sarete afflitti, ma *la vostra afflizione si cambierà in gioia*. La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino non si ricorda più dell'afflizione, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma *vi vedrò di nuovo*, e il vostro cuore *si rallegherà*, e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia (Gv 16,20-22).

Queste parole di Gesù, nell'imminenza della passione, suonano come profezia di «consolazione». A somiglianza della donna che sente il proprio grembo squarciato dalle doglie del parto, i discepoli saranno colti dall'arezza e dal pianto nell'ora della passione di Gesù. E come il trauma della partoriente è assorbito dal tripudio estatico per il fiorire di una nuova vita, così la tristezza dei discepoli sarà dissolta dalla gioia che proveranno quando Gesù «si mostrerà loro vivo», dopo la passione e morte (cf. At 1,3).

L'avveramento di questa profezia comincia con la prima apparizione di Gesù risorto ai discepoli. La sera del giorno di Pasqua, essi stavano rinchiusi per timore dei Giudei (Gv 20,19): come aveva previsto Gesù, il mondo esultava e i discepoli erano tristi. D'improvviso, ecco dileguarsi l'arezza, poiché Gesù ritorna dai suoi: «...venne Gesù, si fermò in mezzo a loro. E i discepoli *gioirono al vedere il Signore*...» (Gv 20,19-20). La *consolazione* del *Risorto* asciuga le lacrime dei discepoli (cf. Ap 21,4 e Gv 20,13.15).

Anzi Gesù, come Maestro di sapienza, proclama la consolazione futura di quanti soffrono e piangono: «Beati gli afflitti perché saranno consolati» (Mt 8,).

Gesù annuncia agli afflitti il perché del loro rallegrarsi: l'avvento del regno di Dio che capovolgerà la loro misera situazione. I macarismi assumono «una motivazione futuro-escatologica (introdotta con *óti*) e presentano primariamente un orientamento paracletico»,¹⁵ ossia di consolazione.

Circa l'uso di consolare Dio, Gesù e Maria, occorre ricordare che sono essi i *consolatori*, ognuno a proprio livello, dell'umanità. È vero che Gesù è stato consolato dall'angelo confortatore durante la sua mortale agonia nel Getsemani (Lc 22,43). Similmente anche Maria è stata consolata da Dio nelle situazioni difficili della sua vita. In particolare — come canta la pietà popolare — Maria è consolata dalla risurrezione del Figlio:

Chi bella sta iornata
Chi Maria fu cunsolata,
consolata a tutti l'uri:
risuscitau nostru Signuri.¹⁶

Rimangono però ambedue il consolatore e la consolatrice del popolo di Dio.

3.3. LO SPIRITO PARACLITO

Nel discorso di addio che Gesù rivolge ai discepoli nell'ultima cena, la consolazione fa riferimento allo Spirito: «Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro *Consolatore*, perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità, che il mondo non può ricevere... *Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi*» (Gv 14,16.18).

Nella tradizione biblica, l'orfano (assieme alla vedova) è assunto come il tipo della persona sola, abbandonata, indifesa e in balia dei prepotenti.

Il Paraclito è tale, si rivela cioè Consolatore, in quanto muove in aiuto dei credenti, li soccorre, li assiste per confermarli sempre più nell'adesione alla Verità della Parola di Gesù (Gv 14,26; 16,13-15). Lo Spirito Santo, sorgente di *consolazione*, è frutto e dono di Cristo *risorto* da morte (Gv 7,39; 19,30). Egli l'effonderà sulla comunità dei discepoli il giorno di Pasqua (Gv 20,19-23). Con l'invio dello Spirito, il Risorto «ritorna» dai suoi. Vale a dire: mediante l'effusione del Paraclito, Gesù si rende presente ai suoi in altra maniera, reale se pur invisibile.

In che senso lo Spirito Santo si rivela Consolatore dei discepoli? In che cosa consiste la consolazione che egli offre loro? Lo Spirito Santo «consola» i discepoli in quanto consente loro di «vedere» Gesù; li mette cioè in grado di riconoscere Gesù come Risorto: lo Spirito *consola* i discepoli, in quanto li rende partecipi della *risurrezione* di Cristo.

4. «CONSOLATEVI SCAMBIEVOLMENTE» (1 Ts 4,18)

Abbiamo già notato come dal fatto che Dio ci consola, anche noi dobbiamo consolare gli altri: «Benedetto sia [...] Dio di ogni *consolazione*, il quale ci *consola* in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi *consolare*» (2Cor 1,3-4).

È un'affermazione di grande importanza. L'opera consolatrice non è riservata a Dio solo, ma appartiene agli attributi comunicabili. Dio consolatore ci chiama a collaborare e ad esprimere la consolazione che viene dal Padre come da sorgente suprema. E chiaro che se ogni cristiano può essere consolatore, anche Maria può essere consolatrice.

Ma come consolare gli altri?

¹⁵ H. BALZ-G. SCHNEIDER, «makàrios, ia, ion», in *Dizionario esegetico del Nuovo Testamento*, Brescia 2004, 11, 253.

¹⁶ Canto eseguito a modo di rosario dalle donne di San Luca il giorno di Pasqua.

Nella prima lettera inviata ai Tessalonicesi dall'apostolo nell'anno 51 (è la prima dell'epistolario paolino in ordine di tempo),¹⁷ Paolo risponde alla giovane comunità di Tessalonica sull'inquietante interrogativo circa la sorte di «coloro che sono morti in Cristo» (ITs 4,15):

Non vogliamo lasciarvi nell'ignoranza, fratelli, circa quelli che sono morti, perché non continuiate ad affliggervi come gli altri che non hanno speranza. Noi crediamo infatti che Gesù è morto ed è *risuscitato*; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui. [...] *Confortatevi* dunque a vicenda con queste parole (1 Ts 4,13-15,18).

Dunque *la consolazione* da offrire vicendevolmente è la fede nella risurrezione di Cristo e dei fedeli, perché essa fonda la gioia della vita imperitura ed eterna. Vivremo sempre, secondo il desiderio del cuore umano.

Ma Paolo allarga l'orizzonte della consolazione, ricordando che noi «possiamo *consolare* quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione» (2Cor 1,4). Quindi ogni volta che vediamo la sofferenza dobbiamo consolare.

La categoria della *consolazione* diventa importante dal punto di vista antropologico e culturale. Essa è possibile solo se ci decentriamo dalla nostra cultura egoistica per entrare nella cultura relazionale. Dobbiamo accorgerci dell'altro, dobbiamo amare l'altro con misericordia e compassione. Solo allora scatta la consolazione. Scrive un filosofo:

La via attraverso cui la nostra fragilità vede inverati il patire, l'agire e la stessa libertà è quella che passa per la *compassione* e la *misericordia*. [...] Se la compassione, evocata di per sé, viene di solito riferita ai sofferenti e alle vittime, sottintendendo che si tratta di essere innocenti, la misericordia mostra come l'autentica compassione, che è tale in quanto gratuita e incondizionata, si dilata sino ad abbracciare quanti consideriamo colpevoli e non amabili.¹⁸

Questa impostazione richiede una svolta nel nostro modo di agire: passare dall'indifferenza per gli altri alla sensibilità di fronte al dolore umano in tutte le sue forme. Non ci limitiamo a compatire e confortare, perché la malattia implica la lotta per debellarla in tutte le sue forme. Ma la consolazione resta un dovere fondamentale se vogliamo che la società rispecchi il Dio consolatore della rivelazione e il compito del cristiano, stereoscopicamente evidenziato dalla persona di Maria, consolata e consolatrice.

¹⁷ Cf. A. SACCHI (ed.), *Lettere Paoline e altre lettere*, Elle Di Ci, Leumann (Torino, 1966), 89-91, 94; IOVNO P., *La prima lettera ai Tessalonicesi*. Introduzione, versione, commento, Dehoniane, Bologna [1992], 29-40.

¹⁸ R. MANCINI, «La fragilità forte. Compassione e misericordia nella filosofia contemporanea», in AA. Vv., *La categoria teologica della compassione*. Presenza ed incidenza nella riflessione su Maria di Nazaret, Marianum, Roma 2007, 7-8; cf. l'intero assunto alle 7-23.